

A tu per tu

Certezze e dubbi del «nuovo» Blocher

«Oggi non sono più sicuro che la strategia dell'UDC sia stata quella giusta»

Venerdì, davanti a un pubblico numerosissimo all'Albisgüetli, Christoph Blocher ha parlato ai suoi da tribuno e non più da consigliere federale. Ha lanciato temi forti del nuovo corso d'opposizione del partito e ha parlato fuori dai denti, come mai prima d'ora aveva fatto da quando era entrato in Consiglio federale. L'impressione era che si sentisse sollevato e più nella sua pelle rispetto alla camicia di forza che aveva dovuto assumere come consigliere federale. Ce lo conferma in questa intervista dove ci confida non solo le sue certezze, ma anche i suoi dubbi.



L'INTERVISTA

MORENO BERNASCONI

Signor Blocher, cosa cambia fra l'UDC «governativa» dello scorso venerdì sera e quella cosiddetta «all'opposizione» di oggi? Io non vedo differenze. Il suo discorso all'Albisgüetli venerdì non mi sembra segnare un nuovo corso del partito: sono i vecchi temi dell'UDC presentati ieri come oggi con i suoi tipici toni di battaglia. Sono cieco?

«No. È giusto che sia così. Sarebbe sbagliato se avessimo inaugurato un nuovo corso. L'UDC ha elaborato un programma di ciò che riteniamo buono e giusto per la Svizzera e questo rimane il nostro obiettivo. Ma siccome ci hanno estromesso dal Governo, li presentiamo da partito di opposizione, sottolineando con grande libertà i punti forti della nostra azione nel prossimo futuro. Venerdì ho menzionato due punti che rispecchiano il nostro programma e su cui a parer mio il partito dovrà dare battaglia: in primo luogo non accetteremo l'estensione della libera circolazione delle persone ai nuovi Stati membri se l'UE non rinuncerà alle sue ingerenze nel nostro sistema fiscale, poiché tali ingerenze sarebbero estremamente nocive per il nostro Paese...»

Ma più o meno tutti i partiti di governo concordano oggi sul fatto che non dobbiamo entrare in materia sulle richieste dell'UE in campo fiscale...

«Va bene, lavorino per ottenere partita vinta. Sta di fatto, però, che questi partiti prima sono intenzionati a concedere la libera circolazione delle persone ai nuovi Stati membri e poi a concludere sulla questione della nostra indipendenza fiscale. Per quale motivo dovremmo concedere all'UE la libera circolazione con la Bulgaria e la Romania quando non ne abbiamo assolutamente bisogno? Se vogliamo, possiamo concederle, ma solo a patto che l'UE rinunci alle sue attuali pretese. Il Consiglio federale non vuole abbinare le due cose, perché sa che sulla questione fiscale finirà per cedere».

Come in tutte le trattative con Paesi che hanno grande forza contrattuale, bisognerà trovare un compromesso. Non abbiamo forse fatti con gli Stati Uniti?

«Certo che un Governo deve essere disposto a trovare compromessi, ma dipende quali! E in questo caso il compromesso si chiama la nostra buona volontà ad accordare la libera circolazione delle persone ai nuovi membri o quello sull'elettricità ma alle condizioni precise che ho detto».

Ha accennato a un secondo punto di forza della vostra azione all'opposizione.

«Il secondo punto su cui intendiamo dare battaglia è un blocco a nuove tasse. A cominciare dall'Assicurazione invalidità: non è pensabile nessun aumento fiscale, in particolare quello dell'IVA a favore dell'Al prima che essa venga risanata. Non se ne parla assolutamente. Come vede gli obiettivi del

nostro partito rimangono gli stessi, ma su questi daremo battaglia con minore disponibilità al compromesso, visto che non siamo più in Governo. E le assicuro che gli altri partiti lo stanno vedendo e cominciano a prendere paura e a modificare i loro programmi per venire incontro alle nostre richieste. Ho sentito che i liberali adesso sono anch'essi contro l'aumento dei premi nell'assicurazione disoccupazione... Hanno paura di perdere voti, evidentemente. Non abbiamo mai avuto così tanto successo come nelle ultime 5 settimane di opposizione!».

All'Albisgüetli lei ha detto che il suo partito intende ormai stare dalla parte del popolo contro la classe politica svizzera. Ma se si guarda all'esito delle votazioni popolari degli ultimi anni, il popolo nella grande maggioranza dei casi non si è messo dalla parte delle proposte dell'UDC, ma dalla parte delle soluzioni equilibrate del Governo. Par di capire che il popolo svizzero alle soluzioni estreme preferisca quelle moderate che tengono conto degli interessi non di pochi ma di una maggioranza della popolazione. Mi sbaglio?

«Ma le grandi battaglie le abbiamo vinte da soli. Pensi allo Spazio economico europeo...». **Certo... quindici anni fa, ma non la libera circolazione delle persone e Schengen. E pensi alle soluzioni estreme che volevate verso gli stranieri. Avete vinto quando avete condiviso soluzioni con gli altri, non da soli...**

«E chi ha combattuto l'aumento dell'IVA per l'AVS? Noi da soli! E il popolo ha detto no. Quindi non può dire che in generale le cose sono andate così. È vero che molto spesso abbiamo perso davanti al popolo, lei ha ragione. Ma con maggioranze ridotte. Ribadisco tuttavia che sulle grandi questioni

che toccano gli interessi del popolo - pensi per esempio all'adesione all'UE - noi stiamo da sempre con il popolo e abbiamo sempre vinto. Certo, in tempi recenti anche altri si sono accodati, ma quando hanno visto che il vento girava. E comunque la classe politica svizzera è ancora per l'adesione all'UE!».

Ma scusi: se abbiamo avuto dall'Europa il panino, il soldo e il burro con i Bilateralisti!

«E chi ha aperto la via ai Bilateralisti? Noi. Io all'inizio ero l'unico che si batteva per questo.»

Per i Bilateralisti o per l'Alleingang?

«Noi abbiamo detto che quando avevamo un problema potevamo risolverlo con Accordi bilaterali. Il Consiglio federale aveva invece affermato che non era più possibile e che occorrevo soluzioni multilaterali. Oggi abbiamo gli Accordi bilaterali. Se sulla questione della libera circolazione delle persone è vero che all'interno del mio partito non sono tutti della stessa opinione, è altrettanto vero che non siamo disposti a sottoscrivere qualsiasi accordo bilaterale e a pagare miliardi senza avere in cambio l'assicurazione - lo ribadisco - che la nostra autonomia fiscale non verrà preservata.»

Se lei fosse ancora in Consiglio federale, forse il Consiglio federale negozierebbe in modo più fermo su quest'ultimo punto.

«Ma mi hanno buttato fuori...». **Non è l'esito di una strategia politica sbagliata da parte dell'UDC? Ha puntato tutto con una campagna dai toni estremamente aggressivi per o contro Blocher: ha vinto le elezioni ma ha perso il suo Consigliere federale di punta. Si può parlare di un successo?**

«Oggi non ne sono sicuro. In un primo tempo si tratta di un insuccesso. Ci hanno estromesso dal Governo e questo è sempre uno svantaggio. Ma se questo per gli altri rappresenta un vantaggio non lo so ancora. In Svizzera il fatto di essere all'opposizione offre anche alcuni vantaggi. Venerdì scorso mi ha visto all'opera all'Albisgüetli: per il fatto di non essere più in Governo ho potuto dire liberamente

quello che penso. Ho potuto dire la verità».

Mi dica dunque altrettanto sinceramente: ma lei, che è un tribuno impenitente, si sente meglio nei panni del leader battagliero di partito o in quelli di Consigliere federale?

«Sono un uomo di chiare convinzioni. E in Consiglio federale, è vero, dovevo spesso rinunciare a dire quello che pensavo. D'altro canto, so benissimo che uno non può fare sempre quello che gli piace ma nello stesso modo può contribuire ad influenzare una decisione: da questo punto di vista, in seno al Governo ho potuto incidere molto, cosa che ora, da fuori non potrò più fare. Come ho avuto modo di dire subito dopo la mia mancata rielezione, un giudizio univoco è difficile da dare: oscillo fra l'indignazione e il sollievo.»

Non crede che la campagna aggressiva dell'UDC sia responsabile della sua destituzione? Ha portato voti al partito, ma ha suscitato forti timori in un Paese basato sulla volontà di integrazione delle differenze.

«Quale campagna aggressiva?»

Le pecore nere, ad esempio.

«E gli stranieri criminali non sono pecore nere?»

C'è modo e modo di indicare un problema senza giocare su stereotipi che pescano nei sentimenti di bieca ostilità pur di guadagnare voti.

«Guarda a quanto capita in Germania e soprattutto in Italia con i Rom. Bisogna avere il coraggio di espellere gente che produce criminalità pesante. Per me gli stranieri sono benvenuti nel nostro Paese. E come Consigliere federale ho promosso il primo documento sulla loro integrazione nel nostro paese: un concetto chiaro di come si può integrare. Ma per favore, non i criminali.»

Un altro elemento della campagna UDC le ha nuocliuto a mio avviso. L'aver evocato un clima di complotto anti-Blocher quando si sa che il Consiglio federale viene eletto dal Parlamento. Il Parlamento - che è pur uno dei tre poteri - è geloso delle proprie prerogative.

«Ma scusi: se per anni si tratta Blocher come se fosse il diavolo in persona (dalla politica verso gli stra-

nieri al Caso Rorschacher). Altro che pecore nere: il diavolo! Cosa deve fare in queste condizioni un partito? Il partito non poteva fare altro che lasciare la risposta al popolo: chi vuol sostenere Blocher in Governo voti UDC. Sapevo che si trattava di una spada a doppio taglio e l'avevo anche detto al Partito. Abbiamo vinto le elezioni e il Parlamento ha deciso di non rieleggermi.»

«Non avete eletto il nostro esponente, noi passiamo all'opposizione». Siete consapevoli di fare come i socialisti più volte? Quando fu eletto Stich per un certo tempo non parlarono con lui e poi divenne l'idolo del PS.

«Anche gli UDC Schlumpf e Schmidt sono stati eletti pur non essendo i candidati del loro partito. E con Stich accadde la medesima cosa. Ma qui non si tratta dell'elezione di un candidato non gradito al partito. Non è mai successo che un Consigliere federale che rappresenta un partito e per di più del partito di maggioranza relativa non venga rieletto. Nel caso di Stich la base ha respinto l'idea di passare all'opposizione. L'UDC, invece, ha coralmmente deciso di rifiutare l'elezione di un altro candidato e di passare all'opposizione. Il caso del socialista Matthey? Il Parlamento l'ha eletto, il partito non l'ha accettato e quindi si è spontaneamente dimesso. La Signora Evelyn Widmer-Schlumpf non ha accettato il responso del partito e non si è ritirata. Anche il Signor Schmidt sapeva che non era il rappresentante del nostro partito, ma non ne ha tenuto conto.»

Si sa che il Parlamento preferisce in Consiglio federale personalità che sono capaci di consenso piuttosto che tribuni di partito e trascinatori di folle. Nel '59 non venne eletto il leader socialista Bringolf, ma il socialdemocratico Tschudi. Lei si ritiene capace di creare consenso? Pascal Couchepin ha detto che lei non si è reso conto della differenza fra un Consiglio di amministrazione e il Governo federale.

«Il signor Couchepin non ha esperienza di cosa voglia dire essere in un Consiglio di amministrazione di una ditta consistente e vincente: anche in un Consiglio di amministrazione bisogna essere capaci di creare consenso. E per quanto mi riguarda, io ho sempre lottato in Governo per le mie posizioni ma quando una decisione è presa è presa. Talvolta abbiamo dovuto trovare un compromesso, talvolta abbiamo votato. Se qualcuno vuole accontentarsi di quello che passa l'amministrazione affari suoi: ma se si fa così non si governa bene. Il Consiglio federale negli ultimi anni ha governato bene. Certamente meglio di quelli degli anni Novanta, in cui la Svizzera ha aumentato le imposte in modo esponenziale: noi abbiamo bloccato questo trend, non abbiamo aumentato le imposte, anzi abbiamo fatto qualche piccola riduzione. E non abbiamo compiuto grandi sciocchezze. Non abbiamo commesso alcun grosso errore, come ad esempio nei casi di Swissair ed Expo. E tutto sommato il clima in Consiglio federale non è stato cattivo in questi anni.»

Ribadisco. Se le cose stanno così, la sua UDC non è responsabile della sua mancata rielezione?

«Certo, avrei facilmente potuto farmi rieleggere: spendere e spendere per tutti, rinunciare a modificare la politica d'asilo e via di questo passo. Avrei dovuto far finta di avere

le stesse idee di tutti...»

Signor Blocher, in tutti i partiti ci sono anime diverse, più radicali e più moderate: perché volete difendere una purezza ideologica dell'UDC e non accettate i moderati?

«Ma io non voglio questo. Semplicemente noi abbiamo una linea e una unità di vedute invidiabile. Ogni partito ha la sua visione delle cose: non può avere al suo interno tutte le posizioni. Questa è la realtà. E le voci fuori dal coro oggi nell'UDC sono isolate, come si vede dalle votazioni democratiche che facciamo all'interno degli organi del nostro partito. Se qualcuno vuole manifestare dissenso lo manifesta nelle sedi opportune: poi si vota come ovunque.»

Ma diversi partiti cantonali hanno segnalato il loro sostegno ai Consiglieri federali UDC eletti.

«Guardi che una settimana fa abbiamo votato nella Direttiva dove sono rappresentate tutte le sezioni cantonali. Tranne un solo voto contrario, tutti abbiamo deciso che non avremmo riconosciuto come nostri rappresentanti i due Consiglieri federali. Né la sezione di Berna, né quella dei Grigioni né altre hanno inoltrato proposte diverse. Il vero problema è che alcuni si fanno eleggere con il nostro programma e poi quando sono eletti si mostrano accondiscendenti con tutti.»

Non temete quindi una divisione del partito

«No. E ribadisco che se ci sono diversità di opinione possono essere espresse all'interno dei gremi competenti del partito. Lo facciamo.»

Lei è un tribuno e torna forse senza problemi sulle barricate. Ma i suoi che ormai sono nell'Amministrazione o nelle stanze del potere, sono disposti a tornare sulle barricate?

«È chiaro che qualcuno si attacca alla sedia del potere o della macchina amministrativa. Ma l'importante è sapere se lo fa il partito. E il partito ha deciso entusiasticamente di stare all'opposizione. Fintanto che non verrà rieletto in governo un politico che lo rappresenti.»

Un proverbio dice che all'ombra dei grandi querce non cresce nulla. Non crede che la sua personalità che è stata evidentemente una spinta essenziale per il partito abbia impedito ad altri di crescere che oggi potrebbero prendere il testimone?

«Vedo il pericolo. Ma a Zurigo avevano detto che quando Blocher non sarebbe più stato presidente il partito sarebbe crollato. Non è stato così. L'UDC è il partito più forte. E proprio per questo motivo adesso non ho voluto diventare Presidente del Partito. Civolgono altri, ci vogliono giovani. Mi sembra che l'operazione sia riuscita.»

Signor Blocher, in alcuni decenni lei ha fatto del più piccolo partito di Governo il primo partito svizzero. È stato in Governo ed ha inciso. Non le basta? Perché rimanere il Gran suggeritore del suo partito invece di lasciare il posto ad altri?

«In un momento difficile come questo ci vogliono tutti, i vecchi e i giovani. Non sono solo. Il partito ha una vasta base e ottimi parlamentari, eccellenti leaders, donne capaci. Noi abbiamo personalità. Certo, se un giovane si paragona a quello che io sono oggi si vede la differenza, ma anch'io quando ero giovane non sapevo un sacco di cose. E allora? Il nostro oggi è un partito estremamente moderno, bene organizzato, ricco di personalità, che può ottenere molti successi e li otterrà.»

Appunto. Tutti questi giovani e meno giovani hanno ancora bisogno di un padrino Blocher?

«Certo che no. Io non sono il padrino. Sono solo un vicepresidente. Uno dei sei vicepresidenti (ride...).

Ci hanno estromesso dal Governo e questo è sempre un svantaggio. Ma non so se per gli altri rappresenterà un vantaggio